
Annuario 2015

del Consiglio svizzero della stampa

Jahrheft 2015

des Schweizer Presserates

Revue annuelle 2015

du Conseil suisse de la presse



Indice

Editoriale	3
A tuffo nel dibattito sull'etica (Ursina Wey)	5
Pietre miliari nella prassi del Consiglio della stampa.	7
Relazione annuale 2014 del Consiglio svizzero della stampa	11
Revisione del Regolamento del Consiglio svizzero della stampa	20
Il Consiglio della stampa critica le restrizioni poste al lavoro dei cronisti giudiziari (Matthias Halbeis)	21
Composizione del Consiglio della stampa 2015	26

Die Stellungnahmen des Schweizer Presserates sind unter **www.presserat.ch** abrufbar.
 Les prises de position du Conseil suisse de la presse sont accessibles sous **www.presserat.ch**.
 Le prese di posizione del Consiglio svizzero della stampa sono accessibili al sito **www.presserat.ch**.

«Fate un buon lavoro, ma non vi si sente abbastanza. E non ci siete quando si avrebbe bisogno di voi». Questo, in sintesi, ci hanno detto alcuni giovani giornalisti invitati dal Consiglio della stampa a uno scambio di vedute in margine alla riunione del Plenum dello scorso maggio. Un parere che ribadisce quello espresso dai giornalisti consultati nell'indagine voluta dal Consiglio di fondazione nel 2007. Insomma: giù il cappello per il lavoro che fate, ma l'impatto sul «day by day» redazionale, alla fine, è scarso.

Stimolato da questa constatazione, il Consiglio della stampa ha cercato di migliorare la propria comunicazione, per esempio ammettendo almeno parzialmente dei giornalisti professionisti alle sedute delle camere. In occasione delle prese di posizione più importanti si pubblica un riassunto in stile giornalistico. Alcune redazioni sono state visitate da un membro del Consiglio: un modo per dare visibilità alle persone che lo compongono. Il programma delle conferenze stampa (almeno una all'anno) è stato arricchito. La Presidenza si è pronunciata su alcuni temi d'attualità: per esempio, recentemente, dopo la strage alla redazione di «Charlie Hébdò». Infine, i mem-

bri del Consiglio sono personalmente a disposizione dei media per interviste o richieste di spiegazioni.

I giovani che son venuti a trovarci, però, ci hanno detto che due gravi lacune sussistono. Lo stile della comunicazione praticato dal Consiglio della stampa è ritenuto vecchiotto: il sito Internet dovrebbe essere più vivace, interattivo, il Consiglio e la maggior parte dei suoi membri non sono presenti sulle reti sociali. Ma, soprattutto, si vorrebbe che il Consiglio della stampa si pronunciasse di più a caldo, quando si presentano i casi deontologicamente più sensibili. Per esempio: si doveva dare il nome del co-pilota tedesco autore della sciagura aerea della Germanwings in Provenza in cui hanno trovato una morte atroce 150 persone?

A parte la disponibilità di mezzi (il Consiglio di fondazione ha allo studio attualmente il modo di dotare il Consiglio della stampa di maggiori risorse, in particolare con un potenziamento del sito Internet), esigenze di questo tipo pongono un problema di identità: questione ricorrente, del resto, nelle nostre discussioni interne. Finora il Consiglio ha scelto di concentrarsi sulla sua funzione prima-

ria: rispondere ai reclami del pubblico. Nelle discussioni sul comportamento dei media non si intende entrare a caldo: di un tema specifico il Consiglio può certamente occuparsi di propria iniziativa, ma solo se è veramente importante. Quando lo fa, è soprattutto per adeguare le regole della deontologia alla mutazione continua del panorama mediatico: per esempio circa il rispetto della vita privata su Internet, oppure la gestione dei dati d'archivio in relazione al diritto all'oblio, o l'anonimà degli interventi in rete. Credo che questa scelta di discrezione sia ancora giustificata. Molto spesso, le questioni deontologiche si presentano come casi particolari in cui è difficile distinguere tra bianco e nero. Dandosi il tempo di discuterne internamente, dopo aver sentito le redazioni interessate, il Consiglio acquisisce i mezzi adeguati a

rendere dei giudizi fondati: precisamente quelli che gli hanno meritato una buona reputazione.

Ma – è vero! – scegliendo di lavorare su tempi lunghi si corre il rischio di trascurare un compito di consulenza oggi più che mai necessario. Come più volte rilevato dallo stesso Consiglio, la pressione economica sulle redazioni si traduce in uno stimolo a una continua concorrenza tra media sempre meno dotati del personale sufficiente a porsi le domande che occorrono: perché la riflessione chiede tempo, esperienza, anche se l'attualità preme. Quando capiterà ancora di rilevarlo in un caso specifico, il Consiglio della stampa non mancherà di denunciarlo.

Dominique von Burg, presidente del Consiglio svizzero della stampa



*di Ursina Wey,
direttrice del Consiglio svizzero della stampa*

Da un anno e mezzo una giurista, Ursina Wey, dirige il Segretariato del Consiglio svizzero della stampa. Ecco le sue prime impressioni.

In pieno inverno il ritorno: dal caldo umido del Togo tropicale alla Svizzera, per scambiare il cappello di paglia da «conseillère technique» per la promozione della democrazia e della buona amministrazione con il berretto di direttrice del Segretariato del Consiglio svizzero della stampa. Da Lomé a Interlaken, un trauma il cambiamento di clima e di cultura. Dalla vivacità dell'impegno accanto alle giovani e ai giovani miei collaboratori togolesi alla riservatezza della nuova funzione da assumere in Svizzera. Ma adesso non più interruzioni di corrente, Internet che funziona rapido e preciso, la doccia calda che c'è sempre. Addio giornalisti togolesi, polemici e lentissimi, nei casi migliori: impegnati.

Che bello leggere i giornali svizzeri! Critici, ma di qualità e di un certo spessore etico. Anche il Consiglio della stampa lo può testimoniare. A poco a poco imparo a conoscere i miei compagni di viaggio: la Presidenza, le tre Camere una dopo

l'altra, tutti i 21 membri del Consiglio, impegnati come professionisti o come rappresentanti del pubblico nell'applicazione del codice d'onore, scopo degli uni e degli altri l'approfondimento e l'affinamento della discussione attorno alle risoluzioni da adottare, che siano giuste, magari un tantino spiritose; e su tutti un presidente che da giornalista di fama si è trasformato nel garante di una prassi esigente. A fine marzo del 2014 il trasloco nei nuovi uffici di Berna, nella centrale Effingerstrasse, a pochi minuti a piedi dalla stazione. Di fronte, la vecchia sede del «Bund»: una vicinanza che piace. Familiarizzarsi, a poco a poco, con i casi in sospeso, preparare i resoconti annuali e le chiusure, la dichiarazione d'imposta. L'Ufficio federale di statistica che vuole le cifre dell'anno passato. Organizzare il lavoro del Consiglio della Fondazione «Consiglio svizzero della stampa», in cui sono rappresentate le associazioni professionali legate dall'Atto costitutivo.

Il Consiglio della stampa lo si conosce: vari sondaggi lo dimostrano. Ma ogni giorno è necessario spiegare da capo che cos'è, e che cos'è il Codice dei giornalisti. Una signora si lamenta di un artico-

lo e chiede come mai il Consiglio della stampa tolleri le falsità che contiene. Signora cara, il Consiglio della stampa non è la polizia e neppure il giudice! Il Consiglio della stampa si impegna perché i giornalisti lavorino eticamente. Devo spiegarle che cosa occorre perché un reclamo sia valido ma la incoraggio a portarlo avanti. Il Consiglio della stampa è un'istituzione riconosciuta, tanto che molti che reclamano si fanno aiutare da un legale. Ma non è necessario – chiunque può rivolgersi a noi, le forme da rispettare sono veramente ridotte al minimo. È la rispo-

sta a un reclamo che spesso assume una forma esasperatamente giuridica, richiede termini più lunghi. Di reclami ne piovono in media uno ogni due o tre giorni, spesso toccano tematiche delicate, anche politicamente. Allora le pagine si moltiplicano: le buste diventano pacchetti (uno, magari, per Natale si aspetterebbe il panettone ...). E l'impegno a esaminare ogni caso aumenta ma al Consiglio della stampa non resta che prenderne atto e di organizzarsi di conseguenza. Avanti con la discussione, allora.

- 1992:** Prendendo spunto da un servizio della «SonntagsZeitung» circa l'accettazione di doni da parte dei direttori di «Bilanz» e di «Finanz & Wirtschaft», il Consiglio pubblica una serie di raccomandazioni destinate ai giornalisti attivi nelle rubriche economiche, di viaggio, auto e sportive (2 e 7/1992).
- 1994:** Nel caso Tornare/Televisione della Svizzera romanda, il Consiglio critica severamente la tendenza dei giudici a sancire con troppa facilità misure provvisoriale a danno di servizi giornalistici (1/1994).
- 1996:** Prendendo posizione su un reclamo dell'ex presidente del PDC Anton Cottier contro il periodico «Facts», il Consiglio si pronuncia sugli accordi da rispettare nel caso di interviste. È criticato sia il comportamento del politico, che ha modificato le dichiarazioni rilasciate, sia il comportamento del periodico, che non ha rispettato gli accordi presi (1/1996).
- 1997:** Prendendo posizione sulla richiesta del Consiglio federale a pronunciarsi sul «caso Jagmetti», il Consiglio critica la sommaria presentazione di un rapporto diplomatico da parte della «SonntagsZeitung» ma, contemporaneamente, difende il diritto dei media a render note, a determinate condizioni, notizie riservate di interesse pubblico. Nell'aprile 2006, la Corte europea dei diritti umani ha ampiamente confermato questa posizione (1/1997).
- 2002:** Pronunciandosi sugli articoli del «Blick» e del «SonntagsBlick» circa un'asserita relazione extra-coniugale dell'ex ambasciatore Thomas Borer, il Consiglio li considera una grave violazione della sfera privata e intima dei coniugi Borer-Fielding e definisce metodo sleale di procurarsi un'informazione il versamento all'informatore di un compenso di 10 mila euro (62/2002).
- 2006:** Prendendo spunto dalla discussione sulle «vignette danesi» sul Profeta Maometto, il Consiglio esprime una valutazione di fondo

sulla discriminazione delle minoranze, religiose o altre, difendendo la pubblicazione delle contestate caricature per la necessità di documentare il dibattito in corso nell'opinione pubblica (12/2006).

2007: Il Consiglio ricorda la fondamentale importanza della separazione del testo dalla pubblicità per la credibilità dei mass media. La libertà delle redazioni, circa la scelta e il tenore degli apporti redazionali ai supplementi di moda e di costume dev'essere pienamente garantita. Le regole della deontologia valgono anche per l'elaborazione di servizi su beni di consumo (1/2007).

2008: L'intensa copertura mediatica dei sospetti di pedofilia che riguardavano alcuni preti pedofili e il suicidio di un sacerdote determinano il Consiglio della stampa ad affrontare «motu proprio» il problema dell'estensione del «diritto all'oblio». Premesso che esiste un evidente pubblico interesse a discutere il modo con cui l'istituzione ecclesiastica cattolica gestisce il problema, oppure su come lo abbia gestito in passato, il Consiglio conferma che il «diritto all'oblio» vale per ogni condannato, ma non è assoluto: nel caso, infatti, l'interesse pubblico prevaleva in quanto sussisteva un rapporto tra il comportamento passato della persona e la nuova funzione cui era stato destinato (22/2008).

2009: La Polizia cantonale di Argovia rilascia ai giornalisti nome, cognome e fotografia del presunto assassino di una giovane «au pair». I dati personali saranno pubblicati dalla maggior parte dei media; la foto pure, con più o meno rilievo. Il Consiglio della stampa avverte le redazioni che l'identificazione di una persona non deve rispondere a un semplice automatismo, ma esser fatta precedere da una riflessione sulla sua giustificazione deontologica. La pubblicazione si giustifica senz'altro in caso di ricerca di persona o di immediato pericolo, non tuttavia quando l'autore presunto del fatto di sangue è stato arrestato e ha confessato, e un numero notevole di possibili testimoni si è già annunciato alle autorità (31/2009).

2010: I mass media devono sapere che non esiste un diritto di pesca illimitato di informazioni private in rete. Determinante rimane – ma questo non vale solo per Internet – l'intenzione per cui una persona decide di esporsi. In ogni caso concreto, il giornalista ha il dovere di procedere a una ponderazione accurata degli interessi a confronto: se prevalga l'interesse della sfera pubblica alla pubblicazione o quello della sfera privata alla protezione. Decisivo sarà anche il contesto in cui l'informazione è stata pubblicizzata (43/2010).

2011: Il «diritto all'oblio» dovrebbe trovare applicazione anche nei media online e negli archivi digitalizzati. Ovviamente non si può pretendere dalle redazioni che l'archivio sia periodicamente verificato per correggere o eventualmente aggiornare le notizie che contiene (29/2011).

Le norme deontologiche circa le lettere dei lettori sono valide anche per i commenti online. Perciò i commenti postati in rete devono essere firmati. Sono tuttavia ammesse eccezioni: un commento può essere pubblicato senza firma quando siano tutelati interessi (sfera privata, protezione della fonte) degni di protezione (52/2011).

2012: Nel «caso Hildebrand» i media svizzeri hanno svolto egregiamente il loro compito di «cani da guardia della democrazia». Il giudizio vale anche per la «Weltwoche», malgrado gli errori che il Consiglio della stampa ha rilevato. Come ogni norma generale, la regola della doppia fonte, prescritta nel caso di informazioni non confermate, non sempre si può applicare schematicamente ad ogni singolo caso. Il giornalista che venga in possesso indirettamente di un'informazione da fonte a lui ignota deve però disporre di un documento che la comprovi, il cui contenuto sia stato da lui controllato, e soprattutto abbia cercato il confronto con le persone toccate dalla rivelazione. Sulle fonti della notizia deve essere fatta quanto possibile trasparenza (24/2012).

2013: Grazie a una soffiata, il «Tages-Anzeiger» aveva potuto pubblicare informazioni sensibili contenute in un progetto di rapporto della commissione d'inchiesta del Gran Consiglio zurighese sulla Cassa pensioni del personale del Cantone. Il Parlamento ha denunciato penalmente il giornale e presentato un reclamo al Consiglio della stampa. Secondo il Parlamento, dovere del quotidiano era di attendere la pubblicazione del rapporto, prevista per qualche settimana più avanti. Ma il caso – afferma il Consiglio della stampa – aveva a tal punto interessato l'opinione pubblica zurighese che la pubblicazione si giustificava, tanto più che di interessi altamente meritevoli di protezione l'articolo non ne comprometteva. Il giornale avrebbe fatto male, semmai, a «bruciare» un embargo di pochi giorni, ma non di qualche settimana (1/2013).

Per due settimane di fila, la «Weltwoche» si è data a investigare il passato politico del direttore del «Tages-Anzeiger», Res Strehle. In copertina campeggiava una foto segnaletica risalente a trent'anni prima, nell'interno articoli che denunciavano la «vicinanza irritante» di Strehle «con bombaroli ed estremisti di sinistra». Il Consiglio della stampa ammette che il passato politico di un direttore di giornale appena designato merita di essere criticamente investigato. L'interesse pubblico alla conoscenza del suo passato politico non giustifica però che le sue foto segnaletiche siano accostate a quelle di autori riconosciuti di atti violenti e condannati dalla magistratura. La «vicinanza irritante» di Strehle con quegli individui non risultava fondarsi su prove convincenti e il sostegno ideologico che egli avrebbe offerto a bombaroli ed estremisti emergeva da una distorsione dei fatti (26/2013).

2014: Nella sua edizione svizzera, il settimanale tedesco «Die Zeit» dava conto di un colloquio avvenuto alla sede della Fondazione «Aiuto svizzero per madre e bambino» con una giovane donna in stato di gravidanza che cercava consiglio se abortire o no, perché il concepimento non era stato volontario. Di fatto, «la giovane» era una giornalista presentatasi mentendo sulla propria identità e sullo scopo del colloquio. Secondo il Consiglio della stampa, lo stratagemma era l'unico modo che le si offriva per riferire obiettivamente su un tale colloquio. L'interesse pubblico alla pubblicazione era dunque dato e l'offesa alla personalità della Fondazione non appare sproporzionata al fine. La Fondazione, d'altra parte, aveva avuto ampia possibilità di difendere il proprio punto di vista nel contesto dell'articolo (15/2014).

Settanta reclami presentati al Consiglio della stampa durante il 2014: il numero più basso da 12 anni a questa parte, appena inferiore al livello del 2004 e del 2009 (74 reclami, nei due casi) e nettamente meno numerosi rispetto al numero record di 103 nel 2003 e di 95 nel 2012. I settanta presentati rientrano tuttavia nell'ordine di grandezza abituale e sarebbe fuori luogo assegnar loro un significato particolare. È semmai la diminuzione delle prese di posizione (44) a esigere una spiegazione, del resto abbastanza agevole. Il passaggio delle consegne alla direzione del Segretariato tra Martin Künzi e Ursina Wey ha richiesto un certo tempo di adattamento. Nella sua nuova sede di Berna, il Consiglio della stampa ha ora trovato la velocità di crociera normale e la nuova direttrice ha risposto pienamente alle attese. Semmai, è ora il numero dei casi in giacenza (47, mai così numerosi dal 2003, quando erano stati 45), che dev'essere riportato, con il sostegno della Presidenza, a un livello più accettabile.

Il rallentamento relativo che ha subito il ritmo delle nuove decisioni ha poi un'altra spiegazione. Molte energie sono state spese per la revisione completa del Regolamento del Consiglio della stampa, per l'aggiornamento di alcuni paragrafi delle Direttive relative alla Dichiarazione dei doveri e dei diritti del giornalista, e (ma non era cosa da poco!) la ricerca di nuovi mezzi per assicurare un equilibrio finanziario durevole. Anche

per questi gravosi impegni – in aumento del resto! – siamo debitori e riconoscenti a Ursina Wey.

I. Numero dei reclami, decisioni, casistica delle violazioni

Dei 70 reclami ricevuti nel 2014, tre risultano ritirati e due non confermati. Non vi sono stati casi assunti «motu proprio». Su 44 prese di posizione pubblicate, due terzi (28) sono stati decisi a livello della Presidenza, gli altri 16 dalle tre Camere. Ricordiamo che la presidenza non demanda alle camere reclami che non presentano fattispecie nuove rispetto a pronunzie precedenti. La Presidenza si occupa pure, salvo eccezioni, dei reclami su cui non si entra in materia.

Come nell'anno precedente, la non entrata in materia è stata pronunciata per più di un terzo dei reclami presentati (16). Tre volte il motivo di non entrata in materia è stata la constatazione che una procedura parallela era stata avviata davanti ai tribunali ordinari oppure all'Autorità indipendente di ricorso in materia radiotelevisiva. Negli altri 13 casi, il reclamo appariva manifestamente infondato.

Circa i rimanenti 28 casi, si constata un'inversione della tendenza. Diversamente dagli ultimi tre anni, il numero dei reclami respinti (17) è stato maggiore di quelli accolti in tutto o in parte (11).

Va notato nuovamente con dispiacere che molti media di nuovo si rifiuta-

no di pubblicare le prese di posizione sfavorevoli che li riguardano, anche solo riassunte. Tale obbligo, derivante dal Preambolo della Dichiarazione, è sistematicamente ignorato dalla «Basler Zeitung». Il «Blick» e «L'illustré» hanno pure almeno una volta mancato a questo loro dovere. Il quotidiano basilese ha dato la dimostrazione di che idea si faccia del gioco leale, suonando la tromba e ironizzando circa il Comune di Oberwil e chi lo rappresentava nel caso di una presa di posizione favorevole al giornale (33/2014) e viceversa ignorando l'avviso sfavorevole ricevuto in un altro caso (34/2014). La Presidenza del Consiglio della stampa ha scritto una lettera di protesta al direttore della «Basler Zeitung», denunciando un modo di fare particolarmente odioso. Va ricordato che i mass media hanno l'obbligo morale di segnalare le prese di posizione che li concernono. La Presidenza farà nuovamente appello al Consiglio di fondazione perché si trovino le vie e i mezzi di assicurare il rispetto di un impegno che dovrebbe essere del tutto normale per dei media che rispettano il loro pubblico.

II. Motivi di reclamo e di violazione

1. Motivi di reclamo

Sono tre le Cifre della «Dichiarazione dei doveri e dei diritti del giornalista» che ri-

sultano più frequentemente toccate dai reclami.

- Anzitutto la Cifra 3 – 35 reclami – in particolare per omissione del dovere di ascolto in caso di addebiti gravi (14), per omissione di elementi d'informazione importanti (11), il trattamento delle fonti (6) e la deformazione di una notizia (4).
- In seguito, la Cifra 7 – 30 reclami – più in particolare per abuso nella menzione dei nomi (15), per violazione della sfera privata (7), per il mancato rispetto della presunzione di innocenza (5), per accuse anonime e gratuite (2), circa il diritto all'oblio (1).
- In terzo luogo la Cifra 1 – 29 reclami – circa il rispetto della verità.
- La Cifra 5 della Dichiarazione risulta evocata in 15 reclami, in particolare circa il dovere della rettifica (8), le lettere dei lettori (4), la firma sotto i commenti online (3).
- Pure 15 violazioni risultano denunciate in rapporto con la Cifra 8 della Dichiarazione: non-discriminazione (11), dignità delle persone (4).
- Segue la Cifra 2 (11 reclami), circa in particolare la distinzione tra cronaca e commento (6), il pluralismo delle opinioni (4), la libertà di informare (1).
- La Cifra 4 ha interessato 8 pretese violazioni. Nel dettaglio: per comportamenti sleali durante una ricerca (2), i colloqui a scopo di ricerca (2), il plagio (2), le interviste (1), l'embargo (1).

– Una volta sola, infine, sono toccate la Cifra 10 (separazione tra testo e pubblicità) e la Lettera a.1 dei diritti (indiscrezioni).

Ancora una volta ci è dato constatare che i reclami aumentano sempre di volume e talvolta citano a casaccio questa o quella disposizione del codice deontologico. Al punto che ci si chiede – visto che molto spesso al volume della documentazione non corrisponde la qualità – se certi avvocati che se ne occupano siano pagati ... a cottimo. La Presidenza del Consiglio della stampa chiederà al Consiglio di fondazione di scoraggiare a livello di regolamento una tendenza che fa sprecare inutilmente energie e denaro.

2. Motivi delle violazioni

Per lo scarso numero di prese di posizione pubblicate nel 2014, e soprattutto per il piccolo numero delle violazioni constatate, questa statistica si può riassumere in breve. In ordine di importanza:

- 6 violazioni riguardano la Cifra 3 della Dichiarazione: 5 volte per il mancato rispetto del dovere di ascolto in caso di addebiti gravi, uno circa la soppressione di elementi di un'informazione.
- 5 violazioni riguardano la Cifra 7 (3 per indebita menzione dei nomi, 1 per mancato rispetto della sfera privata, 1 per un caso di accuse anonime e gratuite).
- 3 violazioni riguardano la Cifra 1 (rispetto della verità).

– Infine si registra 1 violazione della Cifra 4 (slealtà nel caso di colloqui a fini d'inchiesta) e 1 violazione della Cifra 5 (Dovere di rettifica).

Benché soltanto 16 in tutto siano state le violazioni accertate, risultano confermate le tendenze complessive registrate negli ultimi anni: a fare difficoltà sono le Cifre 3, 7 e in misura minore la Cifra 1 della Dichiarazione dei doveri e dei diritti.

Anno	Violazioni della Cifra 7	Violazioni della Cifra 3	Violazioni della Cifra 1	Altre violazioni
2008	6	8	8	4
2009	14	7	2	7
2010	12	8	7	12
2011	12	17	10	8
2012	18	15	6	10
2013	12	11	7	7
2014	5	6	3	3

III. Alcune prese di posizione significative

La vita privata delle celebrità è protetta, purché loro stesse ...

La «Weltwoche» evocava il caso della moglie di una celebrità locale, andata sposa con grande fasto un anno fa all'ottantasettenne ex «dentista delle celebrità». La donna era al beneficio di un appartamento a buon mercato. «Un colpo magistrale» era stato definito quel matrimonio: infatti, la donna era in precedenza al beneficio della pubblica as-

sistenza, affermava la «Weltwoche». La donna aveva sporto reclamo al Consiglio della stampa, argomentando che parlare di «pesca fortunata» il suo aver trovato marito, e definire questi il suo «salvagente» economico, viola il diritto al rispetto della vita privata. Il Consiglio ha respinto il reclamo, argomentando che la coppia si era esposta volentieri da sé alla curiosità del pubblico (30/2014).

Che ci sia o no un complotto dietro, non si giustifica la pubblicazione di voci incontrollate circa la vita privata di una personalità

Appoggiandosi a una lettera alla redazione scritta dalla segretaria di Christoph Blocher, il «Blick» dava spazio a illusioni malevole sulla vita privata dell'ex presidente della Banca Nazionale, Philipp Hildebrand. Il giornale ha dovuto ammettere che la pubblicazione era dovuta a un malinteso interno e promesso una rettifica per il giorno dopo: in realtà la topa si era rivelata più dannosa del buco alimentando l'interesse per il «caso». Soprattutto, si lasciava intendere che la lettera sarebbe un nuovo episodio della campagna di odio seminata dall'UDC contro Hildebrand. Al Consiglio della stampa questo modo di procedere non è piaciuto. Non è lecito prendere spunto da un preteso complotto politico per diffondere voci non verificate sulla sfera privata di una persona pubblica (7/2014).

La mascherina sul volto del guardone

I siti online di «20 Minuten» e di «Blick am Abend» mostravano la foto – parzialmente coperta da una mascherina – di un guardone uso a sbirciare, da un foro nella parete, nel gabinetto delle donne dell'Università di Basilea. La foto era stata scattata da una delle donne prese di mira, l'uomo era stato raggiunto per strada e fatto arrestare. Violata la sfera privata dell'importuno? O la mascherina lo rende di fatto irriconoscibile? Il Consiglio della stampa non ha potuto accertare se è da quella foto che la polizia è arrivata all'identificazione e all'arresto. Costata tuttavia che la pubblicazione era lecita, in quanto metteva in risalto la prontezza di spirito e il coraggio della donna che aveva scattato la foto. La mascherina sul volto, d'altra parte, escludeva che potesse essere identificato da un lettore qualsiasi (9/2014).

Se l'addebito è grave, la persona interessata dev'essere interpellata

Nell'agosto del 2013, «Le Nouvelliste» pubblicava due articoli che mettevano gravemente in causa un medico dell'ospedale di Sion, il dott. Vincent Bettschart. L'informazione, secondo il Consiglio della stampa, era corretta: ma il giornale avrebbe dovuto interpellare – o perlomeno cercare il contatto – con l'autore del reclamo successivamente presentato al Consiglio della stampa. Gli addebiti a suo carico erano davve-

ro gravi. E non scusa il giornale il fatto di aver dato ampio spazio al parere del medico qualche settimana dopo la pubblicazione della prima informazione, come pure l'aver dato la parola al presidente del Consiglio d'amministrazione dell'ospedale e alla consigliera di Stato direttrice del Dipartimento competente (12/2014).

Giustificata la giornalista che fingeva di essere una giovane madre in difficoltà

Nella sua edizione svizzera, il settimanale tedesco «Die Zeit» dava conto di un colloquio avvenuto alla sede della Fondazione «Aiuto svizzero per madre e bambino» con una giovane donna in stato di gravidanza che cercava consiglio se abortire o no, perché il concepimento non era stato volontario. Di fatto, «la giovane» era una giornalista presentatasi mentendo sulla propria identità e sullo scopo del colloquio. Secondo il Consiglio della stampa, lo stratagemma era l'unico modo che le si offriva per riferire obiettivamente su un tale colloquio. L'interesse pubblico alla pubblicazione era dunque dato e l'offesa alla personalità della Fondazione non appare sproporzionata al fine. La Fondazione, d'altra parte, aveva avuto ampia possibilità di difendere il proprio punto di vista nel contesto dell'articolo (15/2014).

Non occorreva interpellare gli autori della perizia, ma neppure citarli per nome

Un pedofilo pregiudicato fugge da una clinica psichiatrica di Basilea. Secondo la «Basler Zeitung» sarebbe stato un «rapporto di procedura» inadeguato – firmato da tre psichiatri – all'origine della fuga dell'individuo. Il Consiglio della stampa, interpellato dal direttore delle cliniche, ha respinto la tesi che i tre esperti avrebbero dovuto essere interpellati dal giornale prima della pubblicazione. L'appunto non era di comportamento indegno del loro rango, né era penalmente rilevante. Inoltre, al direttore era stata offerta la possibilità di esprimersi, ma vi aveva rinunciato. Il nome dei tre periti, però, avrebbe dovuto essere taciuto. Sono le cliniche in quanto istituzioni che portano la responsabilità delle perizie (31/2014).

Merita protezione anche chi accetta di testimoniare a viso scoperto

«L'illustré» aveva rintracciato in Guatemala la principale accusatrice nel processo contro il capo della polizia guatemalteca Sperisen. Il processo si era svolto a Ginevra e il nome della donna, un figlio della quale era morto in prigione, non era stato rivelato. Nel servizio dell'«Illustré», invece, appaiono le generalità complete della donna, ora settantenne, come pure le foto scattate al suo domicilio, del quale danno indicazioni addirittura circa l'indirizzo.

Il Consiglio della stampa è del parere che tali indicazioni non avrebbero dovuto essere fornite. Se una persona si sbaglia a prevedere le conseguenze di una testimonianza prodotta a viso scoperto, è il giornalista che deve interrogarsi sul grado di protezione che le deve garantire, tanto più se (come pure risulta dall'articolo) la situazione nella zona è tuttora instabile. Nel caso specifico, l'esigenza della protezione del testimone prevale sull'interesse del pubblico a conoscere l'identità (26/2014).

Tutte le prese di posizione del Consiglio della stampa possono essere consultate al sito: www.presserat.ch

IV. Adattamento delle Direttive annesse alla Dichiarazione dei doveri e dei diritti

Nella sua seduta del 25 settembre 2014, il Consiglio della stampa ha approvato una nuova redazione della Direttiva a.1, relativa alle indiscrezioni. Ecco il testo nuovo, che entra in vigore il 1. aprile 2015:

Direttiva a.1 – Indiscrezioni

È consentito ai media diffondere notizie basate su indiscrezioni a condizione che:

- la fonte dell'informatore sia conosciuta dal giornale o altro media;
- il contenuto sia di interesse pubblico;
- con la pubblicazione non vengano toccati interessi di estrema importanza, quali diritti degli di protezione, segreti, ecc.;

- non esistano motivi preponderanti per differire la pubblicazione;
- l'indiscrezione sia stata rilasciata liberamente e di proposito.

V. Comunicazione

Il Consiglio della stampa ha rinunciato a organizzare l'annuale conferenza stampa, in mancanza di una presa di posizione di particolare rilievo. L'attesa presa di posizione concernente la revisione dei codici di procedura giudiziari e le relative conseguenze sulla trasparenza della giustizia è stata rinviata alla primavera 2015.

Alcuni membri del Consiglio hanno visitato cinque redazioni nel corso dell'annata. Un solo «esterno» ha assistito a una seduta camerale. Le condizioni per questa partecipazione sono indicate al sito www.presserat.ch.

VI. L'incontro dell'AIPCE a Bruxelles

L'incontro annuale dell'Alleanza dei Consigli della stampa europei è stato dedicato nel 2014 principalmente a questioni interne. Si è trattato in particolare di definire nuovamente le condizioni di appartenenza. A nome del nostro Consiglio della stampa vi hanno partecipato la direttrice e il presidente. È stato deciso in particolare che l'Alleanza riunisce i consigli della

stampa appartenenti ai Paesi membri del Consiglio d'Europa oppure geograficamente appartenenti all'Europa. Chi non soddisfa almeno uno di tali criteri può essere invitato come osservatore o come membro associato.

L'AIPCE riunisce i consigli della stampa indipendenti. Un gruppo di lavoro composto di delegati austriaci, belgi e kosovari è stato incaricato di riesaminare la dichiarazione pubblicata sul sito Internet dell'Alleanza e eventualmente di proporre un nuovo testo alla riunione che si terrà a Vienna nel 2015. La maggior

parte dei membri dell'AIPCE ritiene che l'Alleanza debba rimanere una struttura aperta, senza costrizioni legali, in quanto essa ha per fine uno scambio di idee, di esperienze e di funzionamento. Il gruppo è comunque incaricato di formulare proposte per un'intensificazione degli scambi durante l'anno attraverso un sito web più attivo, le reti sociali o qualunque altro mezzo adeguato.

Dominique von Burg, presidente del Consiglio svizzero della stampa

Allegato I: Statistiche del Consiglio della stampa 2014

	Totale	Svizzera tedesca	Svizzera romanda	Svizzera italiana	Giornali	Periodici	Radio RTI	TV RTI	Radio private	TV private	Internet	Agenzie
Reclami pendenti al 1.1.2014	27	21	6	0	22	2	0	1	0	0	1	1
Casi affrontati per iniziativa del Consiglio	0											
Nuovi reclami entrati	70	57	10	3	57	7	0	2	0	3	1	
Reclami ritirati	6	4	2		5	1						
Non entrata in materia / Reclami infondati	16	14	2	0	11	3		0		2	0	
Reclami accolti	2	1	1	0	1	1						
Reclami parzialmente accolti	9	6	3		6	3						
Reclami respinti	17	14	3	0	15	0		1				1
Casi affrontati per propria iniziativa	0											
Procedimenti affidati alla Presidenza	33	29	4	0	25	4		1		2	0	1
Procedimenti affidati alle Camere	17	11	6	0	13	3					1	
Procedimenti decisi dal Plenum	0											
Totale delle prese di posizione	44	35	9	0	33	6	0	1	0	2	1	1
Totale dei casi risolti	50	39	11	0	38	7	0	1	0	2	1	1
Reclami pendenti al 31.12.2014	47	37	7	3	39	4	0	2	1	0	1	0

Allegato II: Statistiche delle prese di posizione 2004-2014

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Reclami pendenti al 1.1.	45	27	42	35	38	34	25	30	28	32	27
Casi affrontati per iniziativa del Consiglio	0	1	2	0	1	1	1	3	1	0	0
Nuovi reclami entrati	74	88	79	86	81	74	83	82	95	86	70
Reclami ritirati	25	23	22	20	20	12	14	15	14	18	6
Non entrata in materia / Reclami infondati	14	13	22	8	17	19	14	14	20	30	16
Reclami accolti	6	12	8	8	8	6	12	14	9	11	2
Reclami parzialmente accolti	19	15	14	21	8	17	15	18	24	12	9
Reclami respinti	28	11	20	26	32	29	21	23	24	20	17
Casi affrontati per iniziativa del Consiglio	2	0	0	0	0	1	3	3	1	0	0
Procedimenti affidati alla Presidenza	66	49	63	53	56	54	55	52	57	67	33
Procedimenti affidati alle Camere	26	24	23	30	30	30	23	30	33	24	17
Procedimenti decisi dal Plenum	0	1	2	0	0	0	1	5	1	0	0
Totale delle prese di posizione	67	51	66	63	66	72	65	72	78	73	44
Totale dei casi risolti	92	74	88	83	86	84	79	87	92	91	50
Reclami pendenti al 31.12.	27	42	35	38	34	25	30	28	32	27	47

Nella sua seduta del 13 novembre 2014, il Consiglio di fondazione ha approvato alcune modifiche del Regolamento del Consiglio della stampa. Le competenze del Consiglio sono ora regolate in un articolo separato: le nuove formulazioni corrispondono comunque alla prassi vigente. Si precisa, per esempio, che i reclami, debitamente firmati e con indicazione dell'indirizzo del mittente, possono essere inoltrati anche con un mezzo elettronico. È stata cancellata – sotto «Non entrata in materia» – la disposizione, rivelatasi di difficile applicazione, secondo cui il Consiglio della stampa non

si occupa di un reclamo quando con il medesimo si intenda appropriarsi di mezzi di prova non altrimenti accessibili, oppure si sottraggano al Consiglio mezzi di prova. Le decisioni di non entrata in materia saranno d'ora innanzi motivate solo brevemente. Se si richiede una motivazione esauriente è prevista la fatturazione dei costi. Sulle richieste di ricusa la decisione è ora affidata alla Presidenza, anziché, come in precedenza, ai presidenti delle Camere o al presidente del Consiglio. Il nuovo Regolamento è pubblicato al sito del Consiglio della stampa (www.presserat.ch).



di Matthias Halbeis,
membro del Consiglio svizzero della stampa

È elemento essenziale di una democrazia che i procedimenti giudiziari siano pubblici. Un numero crescente di procedure abbreviate e di giudizi sfugge ormai al controllo del pubblico. Il Consiglio della stampa lo ritiene un rischio per la libertà d'informazione.

Il Consiglio svizzero della stampa si dice preoccupato della situazione e in una sua recente presa di posizione – sottolineata l'importanza del principio della pubblicità del procedimento e del giudizio penali – lancia un appello in favore della libertà delle cronache giudiziarie. Il richiamo è stato mandato alle più alte istanze del Paese: alla ministra federale della giustizia Simonetta Sommaruga, ai presidenti dei tribunali federali, alla Procura pubblica federale, alla Conferenza dei direttori dei Dipartimenti cantonali di giustizia e polizia e alla Conferenza nazionale dei pubblici ministeri.

Il principio della pubblicità delle procedure giudiziarie è tra le principali conquiste dello stato di diritto liberale. La garanzia della trasparenza che ne dipende è un elemento centrale per la fiducia

che il cittadino deve avere in una giustizia indipendente e corretta. Recenti modifiche di legge aventi lo scopo di migliorare l'efficienza hanno purtroppo avuto per conseguenza di sottrarre ai tribunali ordinari, e perciò all'opinione pubblica, la conoscenza dell'esito di determinate procedure penali. «Cresce di conseguenza l'importanza dei mass media – afferma l'organo di autodisciplina – a garanzia del principio della pubblicità».

Ai giornalisti, però – rileva il Consiglio della stampa – «lo svolgimento della funzione di cani da guardia della democrazia non è possibile senza un accesso quanto possibile semplificato agli atti d'accusa, alle sentenze, agli atti d'abbandono, ai provvedimenti giudiziari, come pure, in casi speciali, agli atti istruttori». Dato il gran numero di questi provvedimenti è necessario adeguare le disposizioni, per esempio circa i termini che si vorrebbero più estesi e concordati le sentenze e i provvedimenti giudiziari, per i quali vanno accordati tempi di consultazione più estesi, anche oltre le scadenze normali. È importante inoltre che alle esigenze dei media non si risponda con richieste di anticipi di spese fuori misura. Insomma, «tri-

bunali e procure devono di propria iniziativa garantire un'adeguata trasparenza» – per esempio consentendo un accesso semplificato via Internet, come è possibile già ora, per esempio, presso il Tribunale federale e alcune Procure di cui si loda l'iniziativa.

Anche circa gli accreditati il Consiglio della stampa ha formulato obiezioni. In particolare, «non devono essere abusati per mettere i giornalisti sotto pressione». Le condizioni di accesso non devono essere inasprite a piacere. «Proibitivo» ritiene il Consiglio l'effetto di queste misure se rapportato al principio della pubblicità della giustizia. «Limitazioni relative ai contenuti intralciano il lavoro dei cronisti giudiziari»: perciò dovrebbero, secondo il Consiglio, essere ridotte al minimo. Anche le richieste dei prevenuti nel senso di escludere la pubblicità del dibattimento dovrebbero essere accolte dai tribunali con molta cautela. Perché, in definitiva, porre condizioni restrittive all'attività dei giornalisti contraddice la garanzia costituzionale della libertà di opinione e di stampa.

Il Consiglio sottolinea ovviamente pure la responsabilità che hanno i mass media di riferire in modo corretto sull'attività dei tribunali. Menzionati a tale riguardo sono il rispetto della presunzione di innocenza e le restrizioni circa la pubblicazione dei nomi, la protezione della sfera privata e

il dovere di riferire se un caso si conclude con un'assoluzione in una fase successiva.

La terza Camera del Consiglio della stampa ha fatto precedere le sue riflessioni da un'approfondita consultazione avente per oggetto non solo le procedure abbreviate ma pure i provvedimenti coercitivi, gli atti d'abbandono, le non entrate in materia, le riparazioni. Sono stati uditi in particolare il procuratore capo del Canton Zurigo Martin Bürgisser, il redattore del «Tages-Anzeiger» Thomas Hasler, il docente alla Scuola dei giornalisti MAZ di Lucerna e co-presidente di «investativ.ch» Dominique Strebler, il docente di diritto e di procedura penale dell'Università di Zurigo Marc Thommen, il redattore della «Weltwoche» Alex Baur, la redattrice dell'ufficio inchieste della «Sonntags-Zeitung» e di «Le Matin Dimanche» Catherine Boss e il giudice federale Niklaus Oberholzer.

Dalla testimonianza degli esperti consultati è risultato evidente un disagio a livello di opinione pubblica circa il funzionamento della giustizia. Nella conseguente presa di posizione – adottata dal Plenum del Consiglio il 7 maggio 2015 – sono contenute proposte concrete di soluzione. La presentazione all'opinione pubblica delle conclusioni del Consiglio è avvenuta durante la conferenza stampa del 23 giugno 2015.

Presidente



Dominique von Burg

Carouge, ancien rédacteur en chef
de la «Tribune de Genève»

Rappresentanti del pubblico



Annik Dubied

Genève, Professeure,
Université de Neuchâtel



Dr. phil. I Michael Herzka

Zürich, Studienleiter
Nonprofit-Management, ZHAW

Vicepresidenti



Francesca Snider

Locarno, Avvocato e notaio



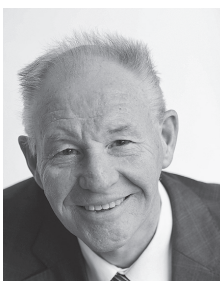
Dr. iur. Peter Liatowitsch

Basel, Rechtsanwalt,
Notar und Mediator



Dr. phil. Markus Locher

Basel, ehemaliger Mittelschullehrer



Max Trossmann

Adliswil, Historiker und Publizist



Anne Seydoux

Delémont, Conseillère aux Etats

Giornalisti



Marianne Biber

Berne, Agence Télégraphique Suisse



Michel Bühler

Orbe, Journaliste libre



Pascal Fleury

Ependes, «La Liberté»



Jan Gruebler

Zürich, Radio SRF



Matthias Halbeis

Zürich, «Blick»



Pia Horlacher

Zürich, «NZZ am Sonntag»

Giornalisti



Klaus Lange

Zürich, Newsroom «Blick»



Francesca Luvini

Lugano, Radiotelevisione Svizzera



Casper Selg

Bern, freier Journalist



Dr. phil. Franca Siegfried

Zürich, «Blick»-Gruppe



David Spinnler

Sta. Maria, Radiotelevisioniun
Svizra Rumantscha RTR



Françoise Weilhammer

Genève, Radio Télévision Suisse

Giornalisti



Michel Zendali

Lausanne, Radio Télévision Suisse

Direttrice



Ursina Wey

Bern, Rechtsanwältin

Si può ordinare a:

Annuario / Consiglio svizzero della stampa ISSN 1664-9346

Schweizer Presserat

Geschäftsstelle

Conseil suisse de la presse

Secrétariat de direction

Consiglio svizzero della stampa

Segretariato

Effingerstrasse 4a, 3011 Bern

Telefon/Téléphone/Telefono: 033 823 12 62

Website: www.presserat.ch; E-Mail: info@presserat.ch

Traduzione: Enrico Morresi

Correzioni: Max Trossmann/Enrico Morresi

Composizione, impaginazione e stampa: Thomanddruck, Brienz